

IL POPOLO DI ISRAELE E LA STORIA DELLA SALVEZZA

LUCIANO CARO

Dirò subito che forse deluderò le vostre aspettative; io non so se risponderò esattamente alle vostre curiosità, un po' perché l'argomento è difficile da esaurire in una conversazione piuttosto breve e un po' perché desidero sollecitare la vostra attenzione su alcuni problemi che non sono per niente marginali.

Io non so fino a che punto voi abbiate un'idea chiara di che cosa siano gli ebrei e di che cosa sia l'ebraismo. Vorrei chiarire alcune cose.

C'è una grossa perplessità, in campo ebraico, a definire l'ebraismo una religione. Forse questo sembra paradossale, ma nessuno sa bene cosa siano gli ebrei. Gli ebrei ci sono, qualche volta sono simpatici, altre volte antipatici, a volte indifferenti (anche se è difficile che un ebreo sia indifferente).

Che cosa è un ebreo? Le risposte possono essere molteplici, ma penso che definire l'ebraismo una religione sia in qualche modo riduttivo: paradossalmente un ebreo può rinnegare tutto il suo patrimonio spirituale, negare l'esistenza di Dio e non praticare assolutamente niente di quelle che sono le tradizioni ebraiche, questo tale resta ebreo tanto e quanto prima.

Sono state tentate varie definizioni del popolo ebraico e degli ebrei, c'è chi li ha definiti un popolo, chi una religione, chi una razza, chi un'astrazione, chi un prodotto dell'antisemitismo, chi una cultura. Di fatto nessuno osa dire con esattezza che cosa sono gli ebrei e nemmeno gli ebrei lo sanno. A questo problema c'è una soluzione che è quella giuridica: la giurisprudenza ebraica sostiene che è ebreo l'individuo che nasce da donna ebrea. Automaticamente, per nascita si è ebreo. Oppure che è ebrea quella persona che pur non essendo nata da donna ebrea decide di entrare a far parte del popolo ebraico, sottoponendosi a una lunghissima procedura, perché l'ebraismo non fa proselitismo. E più avanti forse ne capiremo il perché.

Gli unici che hanno un'idea chiarissima di che cosa sono gli ebrei sono gli antisemiti. Per loro il discorso è chiarissimo: l'ebreo è l'avversario, è il nemico, è la persona da allontanare, da emarginare e se possibile da eliminare. Ma al di fuori degli antisemiti tutti gli altri hanno un'idea piuttosto confusa. Noi ebrei siamo un paradosso nel senso che il popolo ebraico secondo tutte le leggi della storia, dell'economia, della geografia, dovrebbe essere sparito da qualche centinaio di anni, eppure noi continuiamo ad esistere con i no-

stri problemi interni e verso l'esterno.

Già questo primo flash può essere significativo di che cosa sono gli ebrei.

Ovviamente gli ebrei hanno una loro dottrina che però non è assoluta, dogmaticamente vincolante. Noi non abbiamo una serie di dogmi entro i quali riconoscerci. Tutti gli ebrei o la grande maggioranza degli ebrei hanno delle loro idee su certi punti fissi, ma queste idee non sono vincolanti.

Direi che l'unico punto sul quale tutti gli ebrei sono d'accordo, ma qual se sentissero parlare di dogma, è la CREDENZA IN DIO. La FEDE NELL'UNICO DIO è qualcosa di profondamente radicato nel nostro essere.

In tutto l'Antico Testamento, la Bibbia ebraica, non esiste nemmeno un termine col quale definire la religione ebraica o semplicemente la religione, o un termine che indichi la fede in Dio, il credere in Dio in senso teologico. Tutto l'ebraismo, tutta la tradizione, la cultura ebraica, la legislazione ebraica ruotano attorno a questo cardine dell'esistenza di Dio, ma ci dà molto fastidio sentire dire dire che questo è un dogma dell'ebraismo.

Tanto è vero che se un ebreo rinnega l'esistenza di Dio, questi sono fatti suoi, questo non toglie assolutamente niente all'ebraicità di questo signore o ai suoi doveri ebraici.

E' assente dall'ebraismo qualunque tipo di dogmatica, per cui c'è una gamma molto ampia di posizioni su problemi ideologici e nessuno può dire che uno ha più ragione degli altri.

Non esiste un'apparato burocratico, una forma di "Vaticano" che stabilisca qual'è il credo giusto o quello sbagliato, ognuno si gestisce le proprie credenze a modo suo, ma non c'è nessun dubbio che tutto ruota attorno a questa profonda convinzione, a qualche cosa che abbiamo nel sangue, un elemento genetico di questa sensazione dell'esistenza di un qualcosa di spaventosamente grande che possiamo chiamare Dio o chiamarlo come vogliamo, un'entità che ha creato tutto e sovrintende a tutto ciò che esiste.

Potete già notare in queste mie poche parole introduttive quali sono i punti di profonda analogia col cristianesimo o con altri sistemi monoteistici e quali sono i punti di divergenza.

L'interesse prevalente dell'ebraismo è sull'azione più

che sulla ideologia; noi puntiamo tutto sull'azione e c'è una notevolissima libertà rispetto alle credenze e una molteplicità di credenze su questioni di carattere ideologico.

L'essenza del giudaismo pratico è il retto comportamento nei confronti del nostro prossimo, degli altri. Distinguiamo bene tra quella che è l'essenza dell'ebraismo dal comportamento degli ebrei. Non è detto che tutti gli ebrei facciano le cose che dovrebbero fare, ma questo è un elemento non solo al popolo ebraico.

Quello che è importante e fondamentale è il retto comportamento verso gli altri, applicando, mettendo in pratica i principi delle norme della legge divina. Quella legge che noi definiamo "Torah", cioè quella serie di precetti, di principi, di comandamenti che scaturiscono da tutto l'Antico Testamento (soprattutto dal Pentateuco, i primi cinque libri di Mosè). Noi diciamo Torah ma non è facile tradurlo, vuol dire: indicazione, insegnamento, una strada che noi dobbiamo percorrere. Quindi non significa solo legge.

Nel Talmud si racconta che c'era un pagano che voleva convertirsi all'ebraismo e in quel tempo (due secoli prima dell'era volgare) andavano per la maggiore due grandi maestri, tutti e due bravi, tutti e due preparatissimi, uno chiamato Shammaj e l'altro Hillel. Shammaj era di carattere iracundo, irascibile, scattava per niente; Hillel era tranquillo e pacifico.

Questo pagano aveva fatto una scommessa con un altro pagano che sarebbe riuscito a far arrabbiare i due maestri. A far arrabbiare Shammaj non ci voleva niente, far arrabbiare Hillel era più difficile. Questo pagano si rivolse a Shammaj dicendo: "Io voglio diventare ebreo, però mi devi spiegare tutta la dottrina ebraica mentre sto su un piede solo". Shammaj lo prese e lo scaraventò dalle scale.

Dopo di che si recò da Hillel e gli fece la stessa domanda: "Vorrei diventare ebreo, insegnami tutto mentre sto su un piede solo". Hillel rispose: "Sì, figliolo, questo è l'ebraismo: non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te. Questo è il fondamento, il resto è commento: ora va a casa a studiare il resto".

Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te è una forma indiretta del precetto biblico dell'amare il prossimo come te stesso, ammesso che la famosa espressione del libro del Levitico voglia dire questo. Ci sono grosse perplessità nel dire che questa è la traduzione giusta, perché questo versetto, che amiamo citare con grande facilità, forse ha dei significati che sono leggermente diversi da come vi ho detto. Occorrerebbe un discorso molto profondo sulla lingua ebraica e sulla legge ebraica.

Allo stesso modo che nella religione cristiana il concetto fondamentale della salvezza è un punto focale, importante, così nell'ebraismo il punto focale, importante è costituito dalla MITZWAH che vuol dire l'ordine, il comando. La mitzwah è la definizione con la quale noi ci riferiamo a un precetto di Dio che compare nel testo della Torah. Questo è il significato tecnico del termine.

Nella Torah c'è scritto "non rubare" questo è una mitzwah; nella Torah c'è scritto "Rispetta tuo padre e tua madre": questo è una mitzwah; nella Torah c'è scritto "non cibarti di carne di certi animali": questo è una mitzwah.

Tutto ruota nella vita pratica intorno alla mitzwah che ha un significato che fuoriesce da questo schema tecnico che vi ho dato. Mitzwah vuol dire comando, vuol dire legge, vuol dire dovere dell'uomo, ma vuol dire anche l'atto stesso di compiere quella determinata azione. Ddefiniamo poi con questo termine tutte le azioni orientate verso quello che è morale.

Quando un tale vuole fare o sta per fare una buona azione, anche se questa buona azione fuoriesce dallo schema dei precetti, si dice che questo tale sta per compiere una mitzwah, cioè indirettamente mette in pratica un precetto di Dio.

Il punto cardine, fondamentale dell'essenza dell'ebraismo è questa sensazione radicata profondamente nelle fibre intime del nostro essere dell'esistenza di Dio e il dovere, la sensazione che tutti noi abbiamo di mettere in pratica questa normativa. Sensazione che hanno, in qualche modo, anche quegli ebrei che non si riconoscono in queste norme e non ne praticano neanche una. C'è dentro di loro una forma di nostalgia, una sensazione di carenza, un venire meno a un qualcosa che è connaturale in noi stessi.

Il popolo ebraico è stato definito il "popolo della speranza" e quando si parla di speranza si parla soprattutto della speranza messianica. Cerchiamo di capire che cosa è questa attesa del Messia che hanno gli ebrei. Anche questo punto rientra nel discorso generale che facevo all'inizio per cui non c'è dottrina chiara, specifica, ben inquadrata, incorniciata; è una speranza, è una sensazione che nessuno sa bene da dove sia nata.

Intanto il termine "MESSIANISMO" vuol dire attesa del Messia. Messia è la trascrizione in lettere latine del termine ebraico MASHIAH che vuol dire unto. Unto significava, nei tempi dell'antico ebraismo, eletto, nominato. L'unzione era la forma ufficiale con la quale si designava qualcuno a qualche carica, di solito il re. E' qualcosa che corrisponde alla incoronazione. Il re nel momento in cui assumeva i suoi incarichi ufficiali ve-

niva unto, gli veniva cosparso sul capo qualche goccia d'olio, segno di prosperità.

La stessa cosa veniva fatta per il Sommo sacerdote. L'unzione era il segno che questa persona era stata incaricata di qualche cosa. Quando parliamo di Messianismo intendiamo l'attesa di qualcuno che è designato a fare qualcosa di speciale. Vedremo subito che il qualcuno è del tutto irrilevante: quello che aspettiamo noi non è la persona incoronata per fare certe cose, ma è soprattutto quello che rappresenta la venuta di questa persona. L'elemento personale è del tutto secondario, irrilevante.

Aspettiamo qualcosa che deve succedere di positivo, di buono non solo per il popolo ebraico, ma qualcosa di buono e positivo per il popolo ebraico inserito nel discorso generale della società umana.

Da dove nasce questo concetto dell'attesa messianica?

Non lo sappiamo. Qualcuno dice che, forse in nuce, la troviamo in un testo del libro del Deuteronomio, là dove si parla del fatto che Dio punirà il popolo ebraico quando questo si macchierà di particolari inosservanze della legge divina, ma poi Dio ripristinerà questa situazione del popolo ebraico, così come tutti ci auguriamo. Penso che non si possa ricavare un sistema dottrinale da questi accenni che sono molto vaghi.

Secondo qualcuno il Messianismo non sarebbe altro che il risultato delle sofferenze del popolo ebraico che, sottoposto ad angherie e sofferenze di ogni genere, ha elaborato una forma di speranza, di illusione: ora le cose vanno male ma verrà un tempo in cui le cose si metteranno bene.

Non c'è nessun dubbio che gli accenni precisi, pregnanti e significativi su questa dottrina del Messianismo li troviamo nei libri dei Profeti. Ci sono degli accenni qua e là nel libro dei Salmi o in altri passi biblici, ma con grande difficoltà di interpretazione. I punti principali sono quelli dei libri dei profeti, soprattutto dei profeti che vivono a cavallo dell'VIII secolo prima dell'era volgare e sono: Amos, Osea, Isaia, Michea... Cosa ci aspettiamo da questo Messia? Ci aspettiamo la realizzazione di un ideale di redenzione per il popolo ebraico.

Redenzione significa cessazione di ogni forma di persecuzione, di ogni forma di dipendenza dal mondo esterno inserita in un discorso globale di tutta l'umanità che dovrà essere pacificata e vivere insieme in prosperità con Israele nella dottrina monoteistica.

Vi cito alcuni versetti significativi di Amos:

*" In quel giorno io sollevèrò il caduto tabernacolo di Davide,
ne riparerò le brecce,
ne rimetterò in piedi le rovine,
lo riedificherò come nei giorni antichi.
Restituirò al mio popolo d'Israele la sua primitiva situazione
Essi fabbricheranno città devastate e torneranno ad abitarle;
pianteranno vigne e ne berranno il vino;
faranno giardini e ne godranno le frutta.
Li planterò nella loro terra
e non saranno più sradicati dal loro suolo
che io detti loro,
dice l'Eterno, tuo Dio."*

Amos 9,11.14-15

Con maggior chiarezza viene delineato il concetto soprattutto dal profeta Isala:

*" Un ramo uscirà dal tronco di Jesse,
una pianticella germoglierà dalle sue radici.
Si poserà su di lui lo spirito dell'Eterno,
spirito di sapienza e di intelligenza,
spirito di consiglio e di valore,
spirito di senno e di timor di Dio.
Nel timore di Dio attingerà il suo compiacimento.
Non giudicherà secondo quanto vede con i suoi occhi
né deciderà in base a quanto ode con gli orecchi;
giudicherà con equità i miseri
deciderà onestamente le cause della gente umile.
Colpirà il paese con la verga della sua bocca,
ucciderà il malvagio con l'alito delle sue labbra.
La giustizia sarà la cintura dei suoi lombi
la lealtà sarà la cintura dei suoi fianchi.
Il lupo dimorerà con l'agnello,
la tigre si coricherà con il vitello,
e un ragazzino li guiderà.
La vacca e l'orsa pascoleranno insieme
ed insieme ai loro piccoli si coricheranno.
Quanto il leone e quanto il bue mangeranno il fieno
Il lattante giocherà sulla buca del serpente
Il bambino stenderà la mano nella tana dell'aspide.
Nessuno recherà danno o guasto in tutto il mio sacro monte
perché la terra sarà piena della conoscenza dell'Eterno
come l'acqua ricopre il mare.
In quel giorno le genti cercheranno il rampollo di Jesse
che è posto quale vessillo ai popoli*

e gloriosa sarà la sua pace."

Isaia 11,1-10

*"Trasformeranno le loro spade in vanghe,
le loro lance in falci.*

*Una nazione non porterà più la spada contro un'altra
nazione,*

non impareranno più l'arte della guerra."

Isaia 2,4

Questa è la realtà più bella del monoteismo trionfante, queste cose succederanno un giorno, quando Dio vorrà, ma non solo quando Dio vorrà. Questo è il punto sul quale io vorrei fermarmi un momento.

Nella teoria che, partendo da questi passi biblici è stata elaborata nella cultura ebraica, deve essere chiaro che la venuta di questa epoca felice per l'umanità o del personaggio che porterà questa felicità, che imporrà col suo senno, con la sua intelligenza questa situazione, non sarà assolutamente un regalo di Dio. Nessuno si deve aspettare che il Signore Dio ci mandi il Messia come regalo fatto a noi.

Questo vorrei che fosse molto chiaro: nella consapevolezza del popolo ebraico se oggi venisse un tale e dicesse che è il Messia e portasse anche delle prove, agli ebrei questo fatto non farebbe né caldo né freddo. Noi partiamo dal presupposto che il Messia o il Messianesimo non sarà assolutamente un regalo di Dio, ma di azioni, di comportamenti nostri; quando dico di comportamenti nostri intendo degli ebrei e non ebrei.

Quando gli uomini avranno imparato a comportarsi in quel modo, avranno deciso di volersi comportare in quel modo, allora ci sarà il Messia o verrà il Messia. Non ha nessuna importanza che venga un tizio o non venga un tizio personificato.

Questo è un elemento qualificante che spiega tante cose. Dal punto di vista cristiano un Messia c'è stato, però il Messia cristiano è un qualcosa di diverso da quello che pensano gli ebrei sul Messia. Io non voglio dire chi ha ragione o chi ha torto: questo lo sa solo il Signore Dio. Il messia che noi aspettiamo è il risultato di un comportamento umano, nessuno si aspetta un Messia regalato.

Quali sono le connotazioni che gli ebrei ricavano da tutti questi passi e anche dalle loro riflessioni in merito?

Noi diremo che si è verificata la venuta del Messia allorché si realizzeranno le cose che io vi dico in forma molto telegrafica, non in ordine di importanza: tutti questi elementi sono equiparati come valori.

Redenzione di Israele, cioè liberazione del popolo ebraico da tutti i condizionamenti del mondo esterno e ritorno di tutto il popolo ebraico o della grande maggioranza di esso nella propria terra.

Il fatto che Israele è tornato nella propria terra darà vita ad una società che diventerà il modello per le genti. A tutte le genti del mondo allorché avranno dei problemi di convivenza, verrà spontaneo andare a vedere come fanno gli ebrei: essi hanno una società talmente perfetta dalla quale si possono attingere degli insegnamenti.

Sicurezza e tranquillità di tutti i popoli della terra in mezzo ai quali sarà bandito il concetto della guerra e della ingiustizia. Sarà bandito perché sparirà dalla mentalità della gente. La cessazione della guerra può avvenire in tanti modi: io posso fare il dittatore di uno Stato e imporre a tutti di vivere tranquilli. Non è questo che noi aspettiamo. Cessazione della guerra e giustizia sono due concetti che devono compenetrarsi l'uno nell'altro. Questo significa, in pratica, non che non ci saranno più contrasti tra gli uomini, ma che a nessuno verrà in mente che uno dei modi di risolvere i contrasti sia la violenza, in qualsiasi forma. Non è detto che tutti la dobbiamo pensare allo stesso modo, ma mentre oggi nel nostro subcosciente c'è questa tendenza ad avere più ragione degli altri, di imporre in qualche modo le proprie idee (una violenza può essere fisica ma non solo fisica) questo elemento della soluzione dei contrasti tra uomini mediante qualsiasi forma di violenza sparirà dalla concezione, dalla mente degli uomini.

Tutti gli uomini riconosceranno l'esistenza di un unico Dio che è sovrano e che sovrintende alle cose di questo universo: creatore e sovrano.

Quando si saranno realizzate queste cose noi diremo che è venuto il Messia.

Forse per gli ebrei è un'utopia, forse è un sogno, forse è una illusione, ma l'ebreo ha la sicurezza che queste cose si realizzeranno, avverranno. Non sappiamo se avverranno tra un mese, tra 10 anni, fra 1000 anni, questo non lo sa nessuno, ma siamo sicuri che si realizzeranno.

C'è stato qualcuno che ha cercato nel testo biblico di scoprire la data precisa in cui queste cose avverranno. Nella Bibbia c'è tutto, quindi deve scaturire anche la data interpretando il testo come si deve.

Sono stati fatti vari conteggi, ma per ora non hanno dato risultati positivi come possiamo ben vedere guardandoci attorno o sfogliando i giornali quotidiani.

Di questo elemento della credenza nel Messia ne parlano diffusamente tutti gli autori ebrei, anche il famoso Maimonide il quale nella cultura ebraica è un gigan-

te del sapere ebraico; personaggio vissuto nel 12 sec. nato in Spagna e andato poi a finire in Egitto, ha esercitato la medicina, la filosofia ed è stato uno dei più qualificati giuristi ebrei. Maimonide, fra le altre cose, ha compilato un codice che contiene tutta la normativa ebraica, anche le cose più impensabili per i suoi tempi: il funzionamento del santuario, come si elegge un re.... Lui codifica anche questa credenza, dicendo:

"Non devi immaginare che il Messia debba compiere miracoli e prodigi, non si deve pensare che nell'età messianica cessi alcuna cosa dal consueto andamento del mondo o si verifichi qualche nuovo fenomeno del creato. No, il mondo proseguirà il suo solito corso. Le frasi del profeta Isaia che il lupo dimorerà con l'agnello... non sono che una figura poetica con la quale si vuole significare che Israele vivrà sicuro. (...) E così qualsiasi popolo che è perseguitato da un altro. L'agnello è considerato il popolo vittima e il lupo il popolo aggressore perché anche essi i re-lupi si convertiranno alla vera fede e non deruberanno e non distruggeranno più".

Non pensare, dice Maimonide, che ci sia una rivoluzione, che gli animali carnivori diventino erbivori, questa è una frase poetica per indicare che l'uomo non gli animali dovrà cambiare la sua natura e non ci sarà più lupo e agnello fra il genere umano, non nel mondo animale. Non vi aspettate dei sovvertimenti della natura: il mondo andrà esattamente così come va ora. E continua:

"I sapienti hanno affermato che fra questo secolo e l'era messianica non ci sarà altra differenza che la cessata sottomissione ai regni".

L'unica differenza è che nel periodo messianico non ci sarà più regno (Stato) che esercita una forma di preponderanza nei confronti di qualcun d'altro che viene sottomesso.

"Il Messia non verrà altro che a portare la pace nel mondo. Tutto il resto è leggenda a cui non va data alcuna sostanziale importanza. Il sapiente e i profeti non hanno sognato l'età messianica né per desiderio di dominio universale, di supremazia sopra le genti, né per cupidigia di godimenti materiali, ma solo per la speranza di potersi dedicare allo studio della Torah e della scienza e di godere la libertà e l'indipendenza politica. In quel tempo non esisterà né la carestia, né la guerra, né l'invidia perché gli uomini potranno disporre di beni in grande abbondanza e dedicare tutto il loro intelletto alla conoscenza di Dio."

Se gli uomini dedicheranno tutte le loro capacità alla conoscenza di Dio, automaticamente sparirà la fame,

la carestia, la guerra. Quante risorse noi quotidianamente sprechiamo in cose che sono tutto il contrario della ricerca di Dio? Dicendo queste cose mi rivolgo agli ebrei, ai cristiani, ai musulmani e a tutti coloro che si riconoscono in una religione e allegramente fanno esattamente il contrario di quanto il loro Dio, che è poi il Dio di tutti, ha insegnato loro.

Questo è il punto di vista di Maimonide, si può anche dissentire, ma ha una certa autorità.

Tale situazione, cioè quando verrà il periodo del Messia è chiamata nei testi talmudici il "REGNO DEI CIELI". Questa situazione di pace, di concordia, di prosperità tra il genere umano tutto proteso a dedicare le proprie facoltà intellettuali alla ricerca, alla conoscenza di Dio, viene chiamato il dominio del cielo, al quale aspiriamo. Tale evento riguarda tutto il genere umano e avrà luogo soltanto quando tutti gli uomini si saranno convinti della giustezza di queste cose; tutti gli uomini, ebrei, pagani, bianchi, neri... l'uomo in senso generale.

Come si arriva a questo?

Qual'è la molla che fa scattare queste cose?

Cosa vuol dire comportarsi bene?

Comportarsi bene, secondo l'ottica ebraica, vuol dire: per gli ebrei mettere in pratica le 613 norme stabilite per loro nel codice della Torah. I nostri Maestri leggendo il testo della Torah, il Pentateuco, hanno riconosciuto 613 disposizioni di carattere generale, alcune positive, altre negative. Tutti gli ebrei metteranno in pratica nella loro vita quotidiana, tutte queste norme. Ma questo non basta: c'è il comportamento dei non ebrei i quali possono dare una mano all'avvento di questo periodo allorché mettano in pratica 7 disposizioni.

Ecco qui il concetto del popolo eletto, uno dei tanti concetti molto spesso deformato. Tra gli ebrei nessuno ha mai pensato che popolo eletto significhi avere dei particolari privilegi. Eletto significa che Dio creatore dell'umanità ha stabilito per esso una serie di norme di comportamento che sono in numero di sette (e coincidono quasi con i 10 comandamenti) mentre per gli ebrei c'è una legge molto più severa che però non dà agli ebrei nessuna prerogativa speciale. Un non ebreo che metta in pratica i suoi sette precetti rispetto a un ebreo che metta in pratica 612 dei suoi 613 precetti è molto meglio. Più difficile, più vincolante essere ebreo perché queste 613 norme regolano tutti gli aspetti della vita dell'ebreo su questa terra, dal momento in cui apriamo gli occhi a questo mondo, al momento in cui li chiudiamo per salutare questo mondo. I 7 precetti che riguardano i non ebrei e che sono ricavati dai primissimi capitoli del libro della Genesi, ri-

guardano tutta l'umanità prima che l'umanità si dividesse in discendenti di Abramo, e sono:

1. Divieto di idolatria
2. Divieto di bestemmia
3. Divieto di unioni incestuose
4. Divieto di furto in qualsiasi forma
5. Divieto di omicidio in qualsiasi forma
6. L'obbligo di istituire dei tribunali in qualsiasi centro abitato (in pratica vuol dire il non farsi giustizia da soli), che giudichino se i principi detti prima sono stati messi in pratica o no
7. Divieto di cibarsi della carne di animali non uccisi. Cosa vuol dire? I nostri antichi progenitori si erano resi conto, in tempi in cui non esisteva il frigorifero, che se si ammazza un bisonte non si può mangiarlo tutto insieme perché troppo grosso, e se non lo si mangia in tempi brevi questo va a male e si deve buttare, quindi han pensato di ammazzarlo un pezzo per volta. Non per crudeltà ma per utilità.

Da questo principio generale, che scaturisce dal versetto biblico di non mangiare la carne con il suo sangue, detto da Noé appena uscito dall'arca, si istituiscono dei divieti di carattere alimentare anche per i non ebrei, orientati soprattutto nel senso della crudeltà.

Il fatto di potersi cibare di carne animale è stata una concessione di Dio alla voracità umana, ma che deve essere in qualche modo delimitata. Noi non abbiamo piena disponibilità del mondo animale.

Questi sono i 7 principi che se messi in pratica dal non ebrei insieme ai 613 principi messi in pratica dagli ebrei porteranno tutto il genere umano a questa situazione di pacificazione generale.

Quando tutto questo si realizzerà deve succedere un qualcosa che i Maestri ebrei hanno definito una situazione in cui l'uomo diventa socio di Dio nella creazione.

L'uomo diventa una specie di partner. Dio ha creato tutto, ma questo creato per sussistere ha bisogno di una collaborazione dell'uomo. All'uomo è stato affidato il creato, quindi l'uomo è messo su un piedestallo piuttosto elevato.

Proprio in quel passo della Genesi dove si parla di Noé che esce dall'arca e c'è quel comando di non mangiare la carne con il suo sangue perché ha ancora la vita dentro, tutto quello che c'è nel mondo è affidato alla mano dell'uomo. Questo essere affidato alla mano dell'uomo ha un duplice significato: è nostro, è affidato a noi, ma vuol anche dire che io sono responsabile di queste cose, non ne posso disporre come mi pare.

Conseguenza della disubbidienza dell'uomo a questa

legge divina è la punizione. Una punizione che viene prevista nel testo biblico in questo mondo. Non viene negato una realtà al di fuori, al di là, al di sopra del nostro mondo, ma viene dato un progetto che riguarda la vita di questo mondo.

Ognuno di noi, o meglio ogni gruppo umano al quale noi apparteniamo, viene sollecitato da Dio a rendere conto della mancata osservanza dei precetti che Dio ha dato. E a lunga scadenza, nei tempi di Dio che non sono i nostri, tutti noi siamo premiati o puniti per questa nostra inadempienza.

A fianco di questa cosa c'è un concetto puramente ebraico che è il concetto della TESHUVAH. Se è vero che se l'uomo pecca viene punito da Dio, Dio ha inventato una norma che è quella della teshuvah che significa il ritorno, il pentimento.

Ove l'uomo si pente sinceramente, nel proprio intimo, al 1000 per 1000, se è perfettamente consapevole di aver sbagliato e si riprometta nel modo più assoluto di non ricadere nell'errore fatto, Dio perdona questo peccato. Dunque c'è la punizione di Dio ma c'è anche il perdono, purché noi lo vogliamo. Tutto è nelle nostre mani. Non è quindi il Messia o il Messianesimo che può cambiare le cose.

C'è un maestro del Talmud che, a proposito di quelli che facevano i conti di quando verrà il Messia, diceva una preghiera un po' paradossale:

"Signore Iddio, abbiamo fatto tutti i conti e si sono rivelati tutti sbagliati. Pensavamo che fosse l'anno 1000 e non è successo niente, pensavano l'anno 2000... l'anno 5000, tutto sbagliato. Ora non resta altro che la teshuvah, il pentimento e le buone azioni".

I conti non dicono niente. L'unico mezzo che noi uomini abbiamo per realizzare queste cose è pentirsi del male che abbiamo fatto e che facciamo e incamminarci sulla strada del bene.

Vi dicevo che ci sono state, nel corso dei secoli, delle speculazioni fatte da alcuni per determinare quando verrà il periodo del Messia e direi che i Maestri ebrei avevano una certa avversione per questo tipo di conteggi fatti allegramente, specie in certi periodi di persecuzione per fuoriuscire dalla tristezza, dalla realtà. Questi ragionamenti riguardavano per esempio il periodo delle guerre dei Maccabei contro gli ellenisti (due secoli prima dell'era volgare), alla grande guerra finita malissimo contro i Romani che ha causato la dispersione del popolo ebraico, si diceva che sarebbe nato il Messia.

C'era un tempo in cui era nato un eroe che aveva fatto rivoluzioni contro i romani e sembrava che tutto andasse bene e si diceva che era il Messia. Ci si voleva illudere e poi si è dimostrato che non era lui. Quando

é caduta Roma si pensava che arrivasse il Messia, anche perché in alcuni passi profetici sembra che si voglia accennare che l'epoca, la venuta del Messia, del Messianesimo, sarà preceduta da grossissimi rivolgimenti, dallo scontro di due entità spaventosamente grosse, importanti che si scontreranno tra loro e da questo immane scontro tra due mostri, nascerà, sarà partorito il nuovo mondo.

Qualcuno diceva, poco tempo fa, che lo scontro tra due grandi potenze sarà la guerra nucleare e questi sono i dolori del parto del Messia.

Sono conteggi che non é il caso di fare. Sono stati fatti al tempo della caduta di Roma, al tempo della nascita dell'Islam, delle Crociate, dell'espulsione dalla Spagna, ma queste cose non hanno dato nessun risultato.

Volevo accennarvi alcune posizioni, alcune idee che riguardano questa redenzione finale che scaturiscono dalla mistica ebraica. Anche l'ebraismo ha il suo filone mistico che viene indicato con una parola, "LA KABBALA", che significa "tradizione". Qui si ritiene di dover interpretare i testi biblici con una particolare ottica e attenzione per arrivare a delle prese di posizione di carattere mistico.

Il discorso sarebbe molto complesso anche perché non c'è assolutamente accordo tra il popolo ebraico a proposito della collocazione di questa kabbalà.

C'è chi dice che la kabbalà è qualcosa di estraneo all'ebraismo e che porta molto lontano dai principi dell'ebraismo. C'è chi dice che la kabbalà é l'ebraismo, chi non si riconosce in queste cose non ha capito niente.

Questa kabbalà parte da considerazioni sulla creazione del mondo; se il testo biblico é opera di Dio, é messaggio di Dio e non opera umana, vuol dire che in questo testo deve essere compreso il piano della creazione. Se noi sappiamo interpretare bene le parole, le lettere, la collocazione, il valore numerico di queste lettere, arriviamo a scoprire quello che é il piano di Dio. In qualche modo noi ci avviciniamo a Dio, carpiamo a Dio il suo segreto di fabbrica, ci compenetriamo nei suoi segreti. Capite quanto é pericoloso questo discorso e come ci porterebbe lontano.

Essi partono dalla considerazione di base che é questa. Come mai il testo biblico comincia con dei capitoli che ci parlano della creazione del mondo? Ma cosa importava al Signore Dio di venirci a raccontare come lui ha fatto a creare il mondo, tanto più che queste notizie messe nel testo biblico coincidono con la ricerca della scienza e ci dicono delle cose che sembrano paradossali, ingenui e puerili e a volte sono in contrasto tra di loro.

Forse noi non vediamo perché abbiamo dei preconcetti, cioè ognuno di noi quando legge la Bibbia ha dietro di sé tutto il patrimonio culturale della propria tradizione religiosa, ma se voi leggete Genesi 1 a un bambino non di educazione occidentale, quello immediatamente vi dice che le cose non funzionano. La più eclatante delle contraddizioni é il fatto che tutto comincia con la creazione della luce:

"Dio disse: «Sia la luce!» E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre e chiamò la luce giorno e le tenebre notte." Genesi 1,3-5.

Poco più in là si dice che nel quarto giorno Dio crea il sole, la luna e le stelle. Quella luce crea il primo giorno da dove veniva? Come si faceva a parlare di giorno se non c'era il sole, che razza di luce era quella? La luce che noi conosciamo é quella che proviene dagli astri e d'altra parte questo testo lo ha scritto il Signore Dio che non avrà certo detto delle sciocchezze... Allora vuol dire che queste cose vanno interpretate con un metro diverso dal metro delle nostre conoscenze nel campo della scienza, della fisica e così via.

L'opera della creazione contiene un qualcosa che non si capisce tanto facilmente; così come in Ezechiele 1 dove c'è questa visione in cui il profeta sembra abbia visto la Maestà di Dio sopra un carro con delle ruote strane ect. Ma cos'è? Possibile questa presentazione così umana di Dio?

Anche questo dicono i Maestri della Kabbalà é tutto un discorso che va guardato nel profondo.

La conclusione che fanno i Maestri della Kabbalà si avvicina a quei principi che dicevo prima: l'uomo con la propria disubbidienza originale, fin dai tempi di Adamo, ha turbato l'armonia che c'era nel mondo primordiale tra la Provvidenza di Dio e il creato.

All'atto della creazione c'era una perfetta sintonia tra forza creatrice e forza creata, l'uomo ha rovinato tutto e ha creato una situazione, che i Maestri chiamano "rottura del cocco, rottura dei vasi", una rottura per la quale quello che era ordinato é diventato disordinato. L'uomo é creatore del disordine e da allora la Provvidenza di Dio é in esilio e non può pervadere l'universo come vorrebbe.

Questa Provvidenza di Dio va vagando di qua e di là e non riesce a compenetrarsi con il proprio creato. Vengono stabilite delle analogie tra l'esilio della Provvidenza di Dio e l'esilio del popolo ebraico.

Lo scopo dell'uomo é di aggiustare quei vasi rotti, di ripristinare questa unità del genere umano secondo il volere di Dio, facendo in modo che avvenga di nuovo l'abbraccio tra la Provvidenza di Dio e il creato. E' que-

sto lo scopo dell'uomo, lo scopo di tutti gli uomini. E' il processo della unificazione, della reintegrazione dell'unità del genere umano che crea una rinnovata unificazione tra Provvidenza di Dio e creato. Questo che vi ho detto in modo disordinato, paradossale,

provocatorio é la meta della nostra storia collettiva. Il compito che Dio chi ha assegnato é far sì che il mondo conosca l'Eterno e segua le vie che l'Eterno ha insegnato. Questo non dipende da nessun altro se non dalla nostra volontà.